

IL BACCINIGLIONE

CORRIERE VENETO

Gutta cavat lapidem

In Padova C. 5, arret. 40

Fuori di Padova Cent. 7

ABBRONAMENTI { Padova e Com. An. 20 — Est. 0.40 Trim. 1.40 }
 { Per il Regno 20 — Est. 0.40 }
 { Per l'estero aumento delle spese postali. }
 Si pubblica in due edizioni.

Amministrazione e Direzione in Via Prato dipinto N. 2057 A.

INQUADRI { In quarta pagina Centesimi 20 la linea }
 { In terza » » 40 » }
 { Per più inserzioni i prezzi saranno ridotti }

Padova 20 Maggio

I CALCOLI DEI MODERATI

È uno strano spettacolo davvero quello cui assistiamo in questi giorni e che s'incaricano di darci i giornali moderati.

Uno spettacolo che farebbe compassione se non ci facesse grande lietezza — imperocchè esso è la prova più convincente che lo sciagurato partito, sventura prima d'Italia, sente tutta la debolezza sua e s'aggrappa all'ancora delle più folli speranze.

Dimentichi che l'aritmetica è scienza positiva, e tale che non muta nè per la rosea eloquenza dell'on. Minghetti, nè per le ire di tutti i loro uomini riuniti a fascio, essi vogliono introdurre anche nell'aritmetica il sofisma.

E inventano cifre e fanno operazioni e regole del tre coll'aplomb di un professore di matematica per arrivare ad una dimostrazione: che hanno vinto loro.

Questa vittoria proprio non la sappiamo comprendere.

Non hanno vinto materialmente, perchè ognuno che ne senta il prurito può dare un'occhiata alle cifre, rifare i calcoli di per sé e vedere come la Destra siederà alla Camera in una minoranza esigua — col guadagno a mala pena di una trentina di collegi, dal giorno dello scioglimento.

Non hanno vinto moralmente, perchè il paese ha dimostrato che le sentenze pronunciate contro un partito nefasto alla patria, non si prescrivono e ha confermato la sua condanna malgrado la prova non felice che ha fatto sin qui la Sinistra.

Ah! signori moderati che sbrattate su tutte le intonazioni l'inno della vittoria, è appunto nell'infelice prova della Sinistra la vostra condanna.

Imperocchè se la Sinistra salita al potere avesse attuate tutte le splendide promesse del suo programma, e nell'occasione delle elezioni generali il paese si fosse pronunciato contro di voi, riconfermando il verdetto del 5 novembre 76, ciò sarebbe stato così logico e naturale che ognuno se lo sarebbe aspettato.

Ma dati gli innumeri errori della Sinistra, sui quali noi non ci siamo fatta mai colpevole illusione, il vedere che quel poco di bene che essa aveva fatto le era con sì splendido risultato ricompensato dalla nazione, che le confermava il mandato di piena fiducia, significa che assolutamente il paese uomini di Destra non ne vuol più, e subirebbe piuttosto qualsiasi cosa.

Del resto se ci conforta a durar sulla breccia il sapere che al programma nostro risponde il sentimento nazionale, non saremmo stati noi che avremmo avuto un

rimpianto ove la Opposizione avesse assunto un aspetto allarmante, se non pel suo valore, pel suo numero.

Noi riteniamo che una delle fatali cause, per cui i governanti di Sinistra così poco meritano del pubblico bene da far dire di loro che *copiavano la Destra*, fu appunto la strabocchevole maggioranza che il partito liberale aveva avuto nel 76.

Pareva in quella ebbrezza del trionfo splendidissimo, con quell'esercito di amici schierato contro l'esiguo drappello degli avversari, che ogni atto dovesse essere levato ai sette cieli e ne nacque quella confidenza che cagionò gli errori degli avvicendatisi ministeri.

Ma ora la Sinistra deve essere risorta; essa ha passato le traversie tutte ed è uscita vittoriosa da una prova ben seria; possa dal cimento ritrarre nuova forza e iniziare quelle riforme che scompagneranno fin nelle file estreme gli avversari.

I calcoli dei moderati non ci allarmano oggi — poichè siamo certi che allorquando il programma vero per cui noi combattiamo venga attuato, essi non avranno più nemmeno... la presenza di spirito per far calcoli nuovi.

Agli operai italiani

Il senatore Gioachino Pepoli ci invia gentilmente copia dell'indirizzo da lui diretto agli operai italiani.

Di gran cuore lo pubblichiamo:

Operai italiani!

Da ogni lembo d'Italia voi mi indirizzate eloquenti manifestazioni di affetto e di fiducia.

Se io serbassi il silenzio, in questi giorni di lotte supreme, verrei meno ai doveri della mia onesta coscienza.

Non mi rivolgo alle Società di mutuo soccorso perchè ho sempre affermato e torno ad affermare che dove si risparmia non si combatte, che dove si armonizza non si rivendica.

Mi rivolgo invece ad ogni singolo operaio e lo esorto con tutto il cuore ad accorrere su quel campo di battaglia dove il lavoro ed il risparmio lottano contro la prodigalità e la frode.

L'inviolabilità del pane è un santo diritto come l'inviolabilità delle persone, degli averi, del domicilio.

Non fu necessità di credito e di difesa che trasse le passate amministrazioni ad imporvi una gravosa: « contraria ai principii di giustizia e di moralità perchè essa pesa unicamente sulla classe povera e fa pagare il povero e non il ricco, sanzionando così un'ingiustizia contraria alla forma ed allo spirito dello Statuto. »

Queste parole non sono mie. Sono parole testuali di Camillo Cavour.

Nè io avrei rotto il silenzio se oggi taluni uomini di Destra non avessero posta incautamente la questione fra il pane e l'esercito, fra il lusso e la miseria, fra il risparmio che crea e la prodigalità che consuma, fra la rugiada che feconda i campi e l'impetuoso vento che li sterilisce, fra la

giustizia che pacifica gli animi ed il privilegio che getta il mal seme di future discordie.

Nè io invoco da voi fede per le gravi considerazioni che io sottopongo al vostro criterio ed alla vostra coscienza. Vi domando fiducia per quelle di Alfonso Lamarmora che affermò coll'autorità del suo nome che i ministri italiani di Destra avevano sperperato in mala amministrazione oltre un miliardo.

Affermo oggi senza tema di essere smentito, che l'imposta della frode rubò al desco dei poveri più di mezzo miliardo.

Nè vi sgomenti se il privilegio vi tiene pur anche lontani dalle urne elettorali. Voi potete esercitare una benevola e riparatrice influenza. Rivolgetevi con franche e leali parole agli elettori, e dite loro: La legge spogliandoci del diritto di manifestare le nostre aspirazioni vi ha costituiti nostri tutori.

Imitate i vostri fratelli di Bologna che si stringono tutti in un fascio e a schiere firmano un indirizzo che domanda giustizia per le classi diseredate.

E ciò è tanto più necessario, che autorevolissimi uomini, tanto a Monte Citorio che a Palazzo Madama, hanno affermato che il popolo mansueto si rassegna all'iniquo balzello confondendo la vostra magnanimità con una colpevole indifferenza.

Io faccio voti che da ogni parte d'Italia sorgano gli operai, sereni e tranquilli, ossequiosi alle leggi ed alle istituzioni, respingendo le sterili agitazioni che turbano la calma del paese e che rivolgendosi a tutti gli elettori esclamino: Tutori! provvedete ai bisogni dei vostri pupilli.

Bologna, 17 maggio 1880.

GIOACHINO PEPOLI.

I Candidati dei Moderati

Fa il giro dei giornali una lettera dettata dall'avvocato Fagioli, il *bocciato* d'Isola della Scala, di Badia e di Lonigo ad un suo amico. Ne togliamo alcuni brani eloquentissimi.

Caro amico,

Il mio collegio naturale sarebbe Legnago. Ma come faccio a snidare Minghetti? Maledetto Marco! S'è cacciato qui, quando io era ancora bambino; per farmi parer grande gli battei le mani; mi hanno preso sul serio e mi hanno gabbellato per minghettiano! Ora sono legato mani e piedi e non posso pormi di fronte al Gran Lama! E dire che egli crede di farci un'onore, un piacere straordinario a rappresentare Legnago in confronto di altri collegi! Lo potessi far andare su per Legnago davvero. Basta! non ci si può pensare. Dunque? Io la foga di andare alla Camera ce l'ho. A Lonigo non mi vogliono — a Isola della Scala nemmeno. Che cattivo gusto però, dir la verità! Oh che i *fagioli* non sono buoni per qualunque sinistra? Oh che alla Camera ci si può fare il solito minestrone senza *fagioli*?

Mi dicono che costì a Badia, Bernini non si regge troppo bene! Non ti parrebbe che io potessi soppiantarlo? Siamo amici, è vero, ma ormai che passo per minghettiano, posso dire che sono amico solo personale e

non politico. E' la gesuiteria di modal Seguiamo la moda.

Saluta Bernini personalmente e non politicamente (l'altronde se vince lui fa sempre bene ad un avvocato avere amicizie e relazioni con deputati anche avversari).

Attendo, immaginalo con quanta ansietà, notizie positive.

Aff.mo
avv. Fagioli.

Le notizie positive gliele hanno date ieri l'altro gli elettori di Badia e di Lonigo... lasciandolo nella tromba!

Togliamo poi dalla *Riforma* un brano della sua corrispondenza da Venezia che riguarda il conte Papadopoli — l'eletto di Adria — e di cui avevamo già fatto ieri un cenno:

...Colpi assai invece e sorprese tutti senza distinzione di partito, l'esclusione dell'avv. Parento dalla Camera e la conseguente elezione di *Angelo Papadopoli*.

Solo i moderati settari applaudiranno a questa vittoria che non onora un partito.

Angelo Papadopoli ha dovuto più volte rinunciare all'idea di farsi portare a Venezia dove lo si conosce, dove si ritiene la sua elezione una ridicolaggine, un non senso. Figuratevi che posso assicurarvi da fonte sicura essere state passate al *Papadopoli* varie schede portanti lo scritto *Papadopoli l'ubriacone*. I sinistri volevano ritenerle nulle, ma i moderati con dignità veramente romana pretesero che quelle schede portassero gli estremi voluti dalla legge.

Male fu ispirato il *Rinnovamento* a scagliare delle inqualificabili ingiurie contro un giornale umoristico che dipinse il *Papadopoli* portato da due guardie elettorali al collegio. Quella caricatura rappresenta invece la realtà dolorosa della situazione e non è vero niente affatto che Venezia l'abbia disapprovata.

Il *Rinnovamento* può mettersi il cuore in pace. Venezia conosce troppo bene i suoi figli.

L'Esposizione di Torino

(Nostra corrisp. particolare)

Torino, 19 maggio.

Proximus tuus del D'Orsi Achille di Napoli — A Posilippo dello stesso — Morte di Epaminonda del *Dini Giuseppe di Torino* — Nuovi acquisti.

(Gi...gi). Il *proximus tuus*, per lo stupendo concetto che l'ha ispirato, è certo il più bel lavoro che si trovi nella sala della scultura; esso rivela nel suo autore, il sig. D'Orsi di Napoli, un artista sovrano. Difficilissimo è descrivere il *proximus tuus*, perchè è molto semplice, e tutte le cose semplici si descrivono male e si corre sempre pericolo di menomarne la bellezza. Bisogna vederlo, piantargli fissi dinanzi, e pensare... vi assicuro che le impressioni si affollano, si incalzano, vi sbalordiscono; vi fa l'effetto di assistere a una grande sciagura, alla quale sentite di contribuire.

È un villano, mezzo ignudo, muto, inebetito; siede sulla terra smossa poco fa dalla sua zappa che tiene fra le gambe sconciamente allargate. Le mani ha posate sui ginocchi, la testa

fasciata da uno straccio e infossata sulle spalle, il suo sguardo fisso dinanzi a sé, ma instupidito, senza scopo; la faccia cascante, la bocca semiperta. Tale è il *proximus tuus*.

A che cosa pensa quell'uomo? a nulla. Perchè siede? forse perchè vuol riposare? no; le sue membra si sono accasciate, i suoi muscoli si sono rilassati, e lui si è lasciato andare, come una macchina alla quale manchi ad un tratto il combustibile. Egli non ha più gioie, non ha più dolori; dovrà ricominciare il suo lavoro, sarà quella la sua vita di tutti i giorni, ecco quello che sa.

Il D'Orsi con la sua statua ha rappresentato il problema sociale di tutti i tempi: quello del proletariato. Quanti epuloni sfacciati se pur si fermeranno dinanzi a quella statua, dovranno riconoscere il frutto dell'opera loro! quanti apostoli da banchetto, quanti tribuni da ridere dovranno riconoscere che non è poi tanto difficile gridare all'infamia, alla fine di un pranzo, o in un comizio popolare.

Col *proximus tuus* il D'Orsi ha rivelato quale è davvero la classe diseredata; quella a cui nessuno pensa, per la quale nulla si fa, nulla si è fatto da tanti secoli. Gli schiavi si son ribellati, hanno combattuto, hanno venduta cara la loro vita, hanno provata la inesprimibile voluttà della vendetta; ma lui, quel disgraziato schiavo senza sapere di esserlo, contro chi si deve ribellare? contro la terra, forse, che è destinato a colpire da mane a sera con il suo rozzo istrumento? contro il sole che gli saetta i suoi raggi infuocati su quel corpo sfinito dalla fatica e dalle malattie?

Egli desta compassione, e non sa di destarla; vive perchè lo fanno vivere, perchè c'è bisogno di lui; il suo mondo è il campo che lavora, non uscirà di lì che per andare all'ospedale o alla galera. È un brutto, ma del brutto non possiede tutte le qualità; le bestie hanno affetti, amano per lo meno i loro figli, e lui di affetti non ne ha più!

Ecco cosa vuol dire quel *proximus tuus*, ecco le impressioni che desta nell'animo. Tutti dobbiamo portare la nostra piccola pietra per la soluzione del gran problema, il sig. D'Orsi ci ha portato una statua...! — O proletari di tutto il mondo siate grati a quell'artista sublime, che ha impegnato a difendere la vostra causa due avvocati così grandi, e così potenti: l'arte e il suo ingegno.

Un'altra bellissima statua del D'Orsi è a *Posilippo*. Questa statua di bronzo, rappresenta un monello napoletano accoccolato sopra una roccia in atto di frugare con una mano dentro una cestella che tiene con l'altra appoggiata al petto, per fare il bilancio della sua caccia alle ostriche ora compiuta.

Chi si aspettasse di trovare in quel monello quella rotondità di forme, quelle braccia, quelle gambe ben tonite, quella schiena levigata, uniforme,

paffuta, quella faccia da cuor contento, tutto ciò insomma che i più credono oggi si appartenga di diritto a un ragazzo che si rispetti, si sbaglierebbe all'ingrosso, e potrebbe saltare nella sua rivista questa statua dell'artista napoletano.

Egli ha rappresentato il suo modello con certe membra asciutte, tutte muscoli, tutte angoli, che vi pare debbano saltar su come una molla; membra piene d'agilità, destinate ad arrampicarsi per le rocce, a trovare l'equilibrio stabile su una punta di pochi centimetri. E con che serietà e attenzione studia la sua caccia che forse rappresenta per lui i pranzi di una settimana; un naturalista non farebbe altrettanto! Che beata semplicità, che lunghissima descrizione risparmiata, con una statua di pochi centimetri! Offra e spesso all'arte, il sig. D'Orsi, olocrausti come questi, a quell'arte che ha in lui un sacerdote così rispettabile.

Chi dopo un faticoso giro in mezzo a quella moltitudine di putti di cui parlavo in una delle precedenti mie lettere, si fermò dinanzi all'*Epaminonda morente* del signor Dini Giuseppe di Torino, si sente allargare il cuore; vien voglia di abbracciarlo questo sig. Dini, che ha dimostrato la razza dei grandi artisti nell'Italia nostra non essere ancora dispersa. *Epaminonda* si rappresenta nudo, col solo elmo in testa; è giacente sul lato sinistro, ma il petto è in una semipronazione; la mano destra lascia sfuggire la lancia spezzata che ha estratta or ora dalla ferita che si vede nel costato sinistro. La testa abbandonata all'indietro lascia vedere una faccia esprime un senso indescrivibile di mestizia e di rassegnazione. Gli occhi che stanno per chiudersi, sono rivolti in alto quasi per chiamare il cielo in testimone e che fino all'ultimo ha fatto il suo dovere. La statua ha proporzioni un po' più grandi del naturale.

Si sa che *Epaminonda*, il grande Tebano, nell'ultima battaglia da lui comandata cadde mortalmente ferito; morente seguì ancora a comandare, fino a che non gli fu annunciato che la battaglia era vinta. Allora estrattosi il ferro dalla ferita: « Ora muoio contento, disse, ch'è lascio grande la patria mia. » Il signor Dini lo ha rappresentato in quel momento.

Dinanzi al *proximus Duus* si resta nel secolo XIX; muti, esterrefatti dinanzi al grande problema che l'artista ci ha posto mescolabilmente dinanzi al gran problema che sempre si complica, sempre rende più difficile la sua soluzione. Dinanzi all'*Epaminonda* si ritorna parecchi secoli addietro e ci si trova come per incanto in mezzo a quell'arte divina della Grecia che ha riempito il mondo delle sue meraviglie. Ma si direbbe che quella statua sia stata fatta proprio oggi, che l'arte storica ha ceduto il posto all'arte di genere e non so con quale vantaggio. Il Dini ha resuscitato col suo potentissimo ingegno un bello che da un pezzo non siamo più abituati ad ammirare, egli ci costringe a ricordare quella sublime scuola di Fidia e di Prassitele, che ha dato e darà mai sempre i più grandi artisti del mondo.

Nulla di esagerato in quell'*Epaminonda*; mentre non vedete tralasciata la più piccola minuzia, non trovate nulla che somigli alla pedanteria; potreste contare i muscoli di quelle braccia robuste; par di vedere respirare affannosamente quel petto squarciato da una sanguinosa ferita; quella faccia si contrae nell'angoscia suprema della morte, e pur vi leggete dentro il contento di aver salvato, lui, con la sua vita, la patria. Potreste contare

tutte le pieghe, tutte le rughe di quella membra da Ercole, ma ne una di più né una di meno, ch'è l'armonia del tutto, la verità, andrebbe perduta.

Io in arte aborro il nudo posto là quasi direi con premeditazione, quel nudo che non ci ha a che fare, quel nudo messo là apposta perchè si ammirino le membra paffutte di un putto, o i fianchi flessuosi di una Psiche o di un Amorino qualunque; a me piace tutto al suo posto, e l'arte soprattutto perchè meriti il suo nome deve esser vera; nulla di più antipatico per me dell'arte spostata.

Con queste idee per la testa, dinanzi all'*Epaminonda morente*, mi son domandato: E perchè il signor Dini non l'ha fatto armato della sua brava maglia e corazza? Ma la risposta è stata veloce come la domanda, e da questa specie di giudizio costituitosi nel mio cervello, il sig. Dini ne è uscito perfettamente assolto. Prima di tutto una corazza avrebbe reso troppo pesante la statua quasi colossale del Dini, e con grande detrimento della sua semplicità. E poi come avrebbe fatto il Dini a rivelare tutte le sue meravigliose qualità di artista se non, se avesse fatto il suo *Epaminonda* vestito? E finalmente io credo che il signor Dini modellando la sua statua a quel modo, abbia voluto rendere omaggio a quella sublime scuola greca, alla quale indubbiamente e con tanta fortuna si è ispirato.

E termino per oggi questa mia rassegna dicendo che per me, se il *Proximus tuus* è il lavoro più bello che si trovi qu' dentro per il concetto che l'ha fatto ideare, l'*Epaminonda morente* del sig. Dini, per bellezze artistiche non ha rivali, e certo non temerebbe confronti in qualunque altra mostra si trovasse esposto.

Si sono fatti altri acquisti e sommano già a una bella cifra. Vi trascrivo gli ultimi: acquistato dalla Società Promotrice di Belle Arti *Presentazione ufficiale* del Gilardi di Torino, *Presso Posilippo* quadro del Lo-Jacono di Napoli, *Studio interrotto* statua del Bernasconi di Milano, *Aspsia* busto in marmo del Macagnani di Roma, *Nel triclinio* del Macagnani di Roma, *Origine di Gressoney* quadro del Balduino di Torino, *Mestizia* quadro del Pallanera di Torino, *Un brindisi a Napoli* acquerello del Montefusco di Napoli, *A prua del Luxoro* di Roma, *Vicilla regis proleunt* del Morelli di Napoli, *Una giacchetta cristiana all'Alambra* del Vetri di Napoli, *Non serve l'arte a sollevare chi soffre* del Marchisio di Torino.

Dal Duca di Genova furono acquistati: *Passeggiata militare* del Saporetto di Ravenna, *Raffaello morente* quadro del Morgani Rodolfo di Torino, *Le nubi* del Fontanesi di Torino. Dal Municipio di Torino: *Deposizione di Papa Silverio* del Macagni di Roma, ed *Eulalia cristiana* statua del Franceschi di Napoli. Dall'avv. Engelred: *Bassa marea* dell'Avondo di Torino, e *Domenica delle Palme* del Michetti di Napoli. Dal sig. Caldwell: *Tribù nomade in movimento* del Cerruti di Torino. Dalla sig. Alara-Pasta: *Il ritorno da balia* statuina del Del Santa di Firenze. Dal sig. Blake: *Sulla strada di Monteviglio* del Gueduzzi di Crepellano. Dal Marchese di Pamparato: *Passeggiata di Cavalleria Monferrato presso Parma* del Sartori di Parma, e finalmente dal sig. Moschin: *Natura morta* del Manzoni di Padova.

E dopo quest'altra corrispondenza, vi parlerò — tempo... ed elezioni permettendolo — della scultura... bambina.

CORRIERE VENETO

I ballottaggi nel Veneto

COLLEGIO di Portogruaro-San Donà

Più che due uomini si stanno di fronte nel collegio di Portogruaro-San Donà due principi; quegli onesti elettori non possono esitare un istante.

Paulo Fambri rappresenta quel partito che a suo merito appunto fu denominato il partito del *facciamo quattrini* per la memoranda frase da lui scritta. Essa ricorda tutti gli scandali della Regia continteressata, che rappresenta tutto il sistema immorale su cui si resse sempre la Destra; poiché appunto per essa il Fambri s'ebbe la condanna del Parlamento dapprima e poscia quello dell'intera Nazione.

E fu allora che la Nazione, offesa nella sua dignità, incominciò a reagire contro la Destra, l'autrice di tante vergogne.

Alfredo Baccarini rappresenta invece l'uomo che coll'ingegno bene riposto osò elevarsi alle più alte cariche dello Stato, rispettato e venerato non solo dagli amici politici, ma eziandio dagli avversari per la severa fecondità della mente e per la integrità inattaccabile del carattere.

Il rispetto più profondo, l'ammirazione più sincera segue tutti i suoi atti. Cosicché può a ragione studiare i più svariati progetti, ed escogitare e proporre leggi laboriose ed importanti come quelle delle costruzioni ferroviarie, delle bonifiche, dei lavori portuali, delle strade comunali e provinciali, ecc. Può sorvegliare l'andamento dell'aruffata matassa delle ferrovie dell'Alta Italia, e superare difficoltà d'ogni genere senza piegare a prepotenze o influenze o interessi di sorta.

Che se tanto differenti sono i caratteri di questi due uomini — cosicché nessuno può dubitare della scelta — gli elettori di Portogruaro oltre i principi di sana morale, troveranno nel Baccarini difesi anche i propri locali interessi.

Non sappiamo come verrà interpretata la nuova legge sulle incompatibilità parlamentari, e quindi, se anche eletto, il Fambri potrà sedere al Parlamento; egli ingegnere alle dipendenze della Società Veneta di Costruzioni.

Questo solo sappiamo che appunto come ingegnere di questa Società mostrò sempre di non avere convinzioni proprie nelle questioni ferroviarie, ma soltanto quelle dei suoi padroni.

E così lo si vide sempre combattere accanitamente, ferocemente, continuamente le ferrovie patrocinate da Venezia — fra cui non ultima quella per San Donà-Portogruaro — per sostenere quelle del consorzio interprovinciale Treviso-Padova-Venezia, che colla rovina finanziaria di queste tre sventurate provincie, e la conseguente disgregazione degli interessi dell'intero Veneto, costituirono la base dei guadagni della famigerata Società.

Badando a questa, quando mai Portogruaro-San Donà avrebbero potuto avere la sospirata ferrovia? Non si era sempre infranto ogni sforzo del Consiglio provinciale veneziano di fronte alla plutocrazia dei padroni di quella Società? Fu invece soltanto la legge proposta dal Baccarini che assicurò la sorte di quella linea.

Ma pensino quegli elettori che il Consorzio è interessato a minare quella legge; e, fosse pure con pretesto di accordi e di conciliazioni, potrebbe farne tramontare qualche provvida disposizione, e fra queste, quella della linea cui hanno essi pieno diritto. Ed il Fambri in ciò non farebbe che eseguire gli ordini dei suoi padroni, ai quali appunto preme che in un sito così importante per la questione non siavi un deputato che possa sventare i progetti. La verità è questa: che la base su cui poggiano gli interessi del

famigerato Consorzio ferroviario poggia ormai in altre località; e i suoi interessi non sono certo quelli dei distretti lungo l'estuario.

Di fronte a questi fatti incontrastabili, che cosa possano valere le parole di un Fambri che nella forma più melliflua dirà di voler sostenere quella ferrovia? Il passato inconfutabile risponde dell'avvenire; e gli elettori hanno diritto e il dovere per lo meno di dubitare assai, poiché trattasi dei loro più vitali interessi.

Chi invece oserebbe attaccare questi interessi, qualora venissero sostenuti da uomini della forza e della influenza dell'onesto e rispettato Baccarini? Poiché in mezzo alle gare di parte c'è questo di buono ancora alla nostra Camera che non soltanto all'ingegno, ma i deputati si inchinano alla rispettabilità delle persone.

I principi e gli interessi spingono quindi gli elettori liberali a votare per Baccarini contro il Fambri; essi non possono esitare a scegliere fra gli uomini della Regia e le maschie sempre indipendenti; essi non devono fare gli interessi di una società a tutto il Veneto esiziale ma in specialità a loro, contro chi ha in mira soltanto il pubblico interesse.

Il Tempo annunzia che, eletto, il Baccarini opterebbe per Portogruaro; noi lo crediamo, giacché egli è troppo sicuro dei suoi vecchi amici di Ravenna per non chiedere ad essi un sacrificio all'interesse dell'intero partito. In ogni caso egli conserverà istesamente gratitudine a questi elettori, che avrà imparato a conoscere e stimare in una bella occasione come questa in cui col loro voto lo proclameranno a vindice degli interessi del Veneto e dei principi d'onestà contro l'affarismo e contro le influenze interessate di uomini e di società, condannati irrimediabilmente dalla coscienza della nazione.

Collegio di Thiene-Asiago

Nessun candidato del Veneto può vantare i titoli che meritano l'elezione a Luigi Cavalli.

Soldato di tutte le patrie battaglie, valoroso soldato al ordine del giorno dell'Esercito da Garibaldi, decorato della medaglia al valor militare.

Amministratore prudente e sagace, assessore più anni del Comune di Vicenza; coscienza intemerata e convinta, incapace di qualsiasi transazione nel campo dell'onestà.

Liberalo deciso — senza esagerazioni come senza ipocrisia.

Uno dei più bei nomi di Vicenza; uno dei più gloriosi caratteri del Veneto; Giovane d'anni — di quella generazione del 1859 che molto operò senza vane parole; e modesto seppa aspettare il suo tempo; Tale è Luigi Cavalli, un uomo che onorebbe il collegio che lo eleggesse.

Gli elettori di Lobbia, gli elettori di Techio, gli preferiranno, un sagrestano, un fabbricatore, un allievo di preti?

Noi abbiamo fede che Asiago non rinnegherà il suo passato — che Thiene non disconoscerà i suoi obblighi — e che Luigi Cavalli uscirà domenica eletto dall'urna.

Collegio di Feltre

L'egregio e carissimo nostro amico avvocato Carlo Tivaroni ha diretto all'Adriatico il telegramma seguente, il quale — giustamente dice il confratello veneziano — dimostra ancora una volta il suo nobile carattere e del quale, speriamo, vorranno tener conto gli elettori di Feltre domenica prossima:

Padova 19, ore 9 15 pom.

Mi viene riferito che si insista a Feltre sulla candidatura schermitrice del Cogorani.

Io, che non seppi mai di poter raccogliere voti in quel collegio, prego gli elettori di Feltre a votare concordi e numerosi per Pompeo Alvisi, se non vogliono che Feltre divenga proverbio per una elezione indecorosa.

Tivaroni.

Da Venezia

19 maggio.

V'ho già mandato il discorso del Varè ai suoi elettori, e non impiego altre parole a stigmatizzare l'operato dei moderati, perchè il solo punto dove il Varè rifiuta le gentilezze gesuitiche del partito contrario, vale cento delle mie corrispondenze.

La lotta qui si fa sempre più accanita. Quell'aureo campione dell'ebetismo umano che è il signor Carlo Pisani non sa più che termini trovar fuori pur di calunniare i progressisti non rammentando che quel briciolo di senso morale che s'è salvato dal naufragio di tutto che è bello e grande e puro, s'è salvato per opera della Sinistra.

Oggi non più avvelenamenti per la Regia, oggi non più dispotismo burocratico, nè si ripete più oggi il *facciamo quattrini*.

Al primo collegio di Venezia se lotta vi sarà, sarà tutta a nostro svantaggio; perchè passa troppa differenza fra il Maldini e il Ruffini (non nel cervello, intendiamoci) ma nel numero dei voti.

Dove le forze si misurano a vicenda e si preparano a viva lotta sarà nel secondo collegio.

I moderati hanno deciso di portare Marco Minghetti contro il Varè. I progressisti lavorano e lavorano, ben sapendo che se prima virtù delle monarchiche api sta nel pungere ed avvelenare di nascosto, prima virtù delle liberali formiche sta nell'operosità febbrile.

Al terzo collegio vi son speranze di riuscita, se no il generale *Io voglio* andrà in Parlamento e farà tremare i deputati come tante foglie al vento.

Un bel tomo di corrispondente è quello dell'*Ordine*, nuovo giornale di Ancona. Si chiama Alfredo Beer giovinetto del *bon ton* e niente affatto brutto.

Ma, intendiamoci. Bello non vuol dir bravo; e l'esser del *bon ton* non vuol dir, aver creanza. Leggete infatti la corrispondenza in data 15 maggio di questo signore, e vedrete se ho ragione da vendere.

Una cosa sola mi cruccia; ed è che il signor Alfonso Beer crederà certo che la moralità, la logica, la verità, la grandezza ecc. ecc., sian patrimonio di chi scrive male, mentre questa regola fissa non fu ancor passata per il crogiuolo dell'opinione pubblica.

Anzi domandi un po' a chi non manca di buon senso e sentirà che cosa dice della moralità, della logica, della verità, della grandezza ecc. ecc. del signor Carlo Pisani scrittore spropositato per eccellenza, e maestro di menzogne.

Paolo Lucio.

CRONACA

Indirizzo. — Pregati pubblichiamo il seguente indirizzo dagli alunni clinici diretto all'Assistente Dott. Baranchelli:

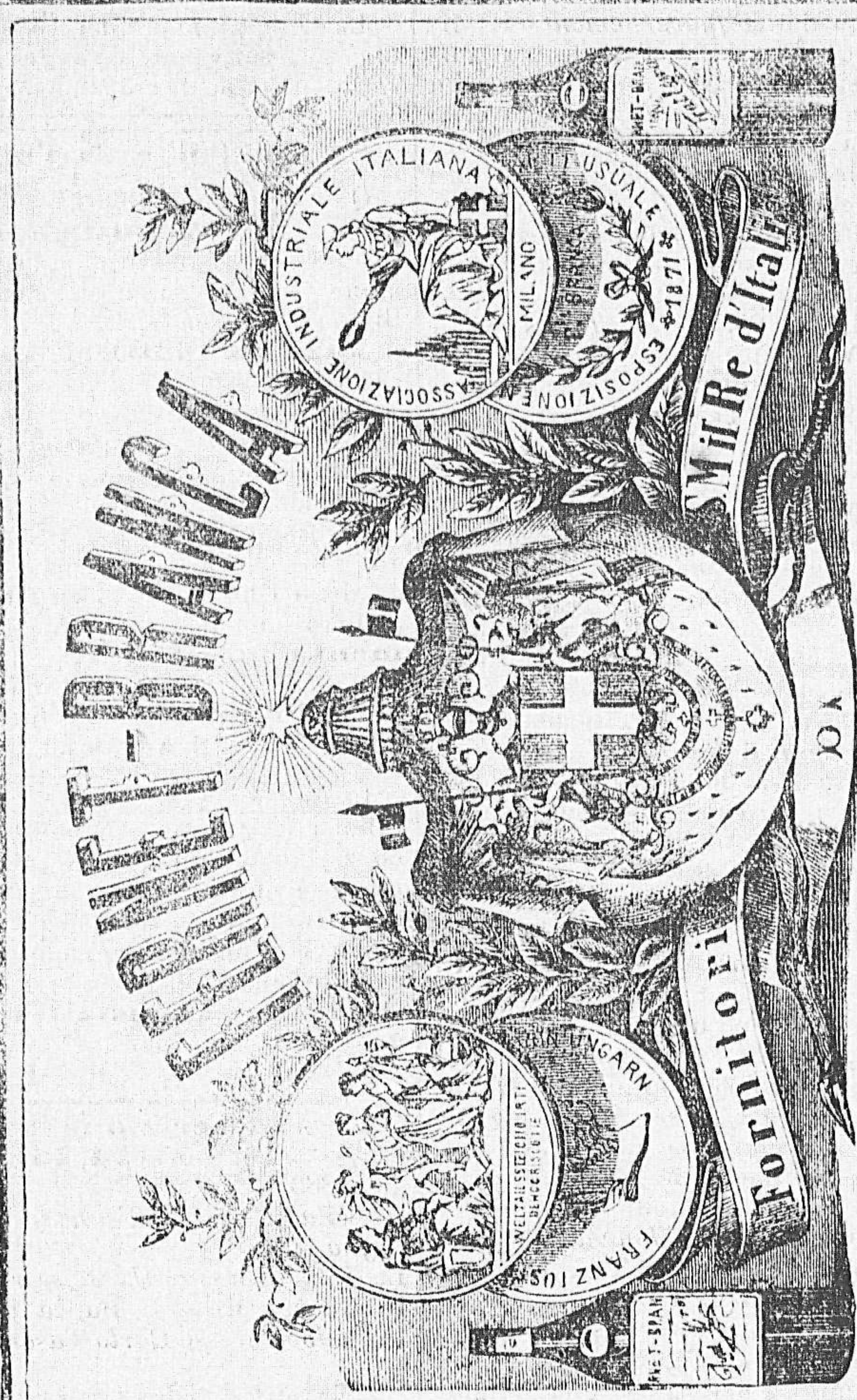
Onorevole Signor

Dottor Pietro Baranchelli

La nomina ch' Ella meritamente otteneva, mentre destava in noi il rincrescimento di vederla partire, veniva però a confermarci quei sentimenti di particolare considerazione che le abbiamo sinceramente professato quando in Lei, assistente alla Cattedra di Clinica Medica, avemmo la ventura di apprezzare le doti eminenti di un clinico di distinta coltura e di altrettanta modestia.

Accolga, pregiatissimo signor Dottore, i nostri più vivi sensi di riconoscenza e di plauso pel consiglio amoroso ed intelligente con cui Ella ha voluto sempre indirizzare gli studi nostri, così nella missione di Assistente che di incaricato dell'insegnamento di Semeroteca.

Ci è grato, onorevole signore, confortare il dispiacere del nostro addio,



BREVETTATO DAL R. GOVERNO
FRATELLI BRANCA & COMP. DI MILANO

Spacciandosi taluni per imitatori e perfezionatori del Fernet-Branca, avvertiamo che questo non può da nessun altro essere fabbricato, né perfezionato, perché VERA SPECIALITÀ DEI FRATELLI BRANCA & COMP. e qualunque altra bibita per quanto porti lo specioso di FERNET, non potrà mai produrre quei vantaggiosi effetti che si ottengono col FERNET-BRANCA, che ebbe il plauso di molte celeberrime mediche.

Mettiamo quindi in sull'avviso il Pubblico perché si guardi dalle contraffazioni, avvertendo che ogni bottiglia porta una etichetta colla firma dei fratelli Branca e Comp., e che la capsula timbrata a secco è assicurata sul collo della bottiglia con altra piccola etichetta portante la stessa firma. — L'etichetta è sotto l'egida della Legge, per cui il falsificatore sarà passibile di carcere, multa e danni.

ROMA, il 13 marzo 1869. — Da qualche tempo mi prevaigo nella mia pratica del Fernet-Branca dei Fratelli Branca e Comp. di Milano, e siccome incontestabile ne riscontrai il vantaggio, così col presente intendo di constatare i casi speciali nei quali mi sembra ne convenisse l'uso giustificato dal pieno successo:

1. In tutte quelle circostanze, in cui è necessario eccitare la potenza digestiva, affievolita da qualsivoglia causa, il Fernet-Branca riesce utilissimo, potendo prendersi nella tenue dose di un cucchiaino al giorno commisto coll'acqua, vino o caffè;
2. Allorché si ha bisogno, dopo le febbri periodiche, di amministrare per più o minor tempo i comuni amari, ordinatamente disgustosi ed incomodi, il liquore suddetto, nel modo e dose come sopra, costituisce una sostituzione felicissima;
3. Quei ragazzi di temperamento tendenti al linfatico che si facilmente van soggetti a disturbi di ventre ed a verminazioni, quando a tempo debito e di quando in quando prendano qualche cucchiaino di Fernet-Branca non si avrà l'inconveniente di amministrare loro si frequentemente altri antelmintici;
4. Quelli che hanno troppa confidenza col liquore d'assenzio, quasi sempre dannoso, potranno, a vantaggio di lor salute, meglio prevalersi del Fernet-Branca nella dose suaccennata;
5. Invece di cominciare il pranzo, come molti fanno con un bicchiere di vermouth, è assai più proficuo prendere un cucchiaino di Fernet-Branca in poco vino comune, come ho per mio consiglio veduto praticare con deciso profitto.

« Dopo ciò debbo una parola di encomio ai signori Branca, che seppero confezionare un liquore così utile, che non teme certamente la concorrenza di quanti a noi ne provengono dall'estero. »

Lorenzo Dott. **Barfoli**, Medico primario degli Ospedali di Roma. »
 NAPOLI, gennaio 1870. — Noi sottoscritti, medici nell'Ospedale Municipale di S. Raffaele, ove nell'agosto 1868 erano raccolti a folla gli infermi, abbiamo nell'ultima infuria epidemica Tifosa, avuto campo di sperimentare il Fernet dei Fratelli Branca, di Milano. Nei convalescenti di Tifo affetti da dispesia dipendente da atonia del ventricolo abbiamo colla sua amministrazione ottenuto sempre ottimi risultati, essendo uno dei migliori tonici amari. Utile pure lo trovammo come febrifugo, e lo abbiamo sempre prescritto con vantaggio in quei casi nei quali era indicata la china.
 Dott. CARLO VITTORELLI — Dott. GIUSEPPE FELICETTI — Dott. LUIGI ALFIERI
 MARIANO TOFANELLI, Economo provvidore
 Sono le firme dei dottori: — Vittorelli, Felicetti ed Alfieri
 Per il Consiglio di sanità — Cav. MARGOTTA, segretario.
Direzione dell'Ospedale Generale Civile di VENEZIA.
 Si dichiara essersi esperito con vantaggio di alcuni infermi di questo Ospedale il liquore denominato Fernet-Branca, e precisamente nei casi di debolezza ed atonia dello stomaco nelle quali affezioni riesce un buon tonico.
 Per il Direttore Medico, Dott. Vela.

NON PIU' MEDICINE

restituita a tutti senza medicine, senza purghe né spese, mediante la deliziosa Farina di salute Du Barry di Londra detta:

REVALENTA ARABICA

Ogni malattia cede alla dolce **Revalenta Arabica** che restituisce salute, energia, appetito, digestione e sonno. Essa guarisce senza medicine né purghe né spese le dispesie, gastriti, gastralgie, glandole, ventosità, acidità, pituita, nausea, flatulenza, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, respiro, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue; 30 anni di invariabile successo.

80,000 cure, comprese quelle di molti medici, del duca di Pluskow, della marchesa di Brehan, ecc.

Cura n. 67,321. Bologna 8 settembre 1869.

In omaggio al vero, nell'interesse dell'umanità, e col cuore pieno di riconoscenza vengo ad unire il mio elogio ai tanti ottenuti dalla sua deliziosa **Revalenta Arabica**.

In seguito a febbre miliare caddi in istato di completo deperimento soffrendo continuamente d'infiammazione di ventre, colica d'utero, dolori per tutto il corpo, sudori terribili, tanto che scambiato avrei la mia età di venti anni con quella di una vecchia di ottanta, pure di avere un po' di salute. Per grazia di Dio la mia povera madre mi fece prendere la sua **Revalenta Arabica** la quale in 15 giorni mi ha ristabilita, e quindi ho creduto mio dovere ringraziarla per la recuperata salute che a lei debbo.

CLEMENTINA SARTI, 408, via Sant'Isaia.

Quattro volte più nutritiva che la carne, economizza anche 50 volte il suo prezzo in altri rimedi.

Guardarsi dalle contraffazioni sotto qualsiasi forma o titolo, e sigere la vera REVALENTA ARABICA Du Barry.

Prezzo della Revalenta — In scatole: 1/4 di kil. L. 2.50; 1/2 kil. L. 4.50; 1 kil. L. 8; 2 1/2 kil. L. 19; 6 kil. L. 42; 12 kil. L. 78.

Per spedizioni inviare Vaglia postale o Biglietti della Banca Nazionale.

Casa **DU BARRY & C.** (limited), n. 2, via Tommaso Grossi, Milano.

Si vende in tutte le città presso i principali farmacisti e droghieri.

Rivenditori: **Padova** — **Roberti Ferdinando** farm. al Carmine 4497 — **Zanetti-Pianeri e Mauro** — **G. B. Arrigoni** farm. al Pozzo d'oro — **Pertile Lorenzo** farm. successore Lois — **Luigi Cornelio** farm. all'angolo Piazza delle Erbe. 2103

ESTRATTO DALLA GAZZETTA MEDICA ITALIANA PROVINCE VENETE
 N. 22 — Padova 1 giugno 1878.

ANTICA FONTE DI PEJO

ACQUA FERRUGINOSA

Già da alcuni anni quest'Acqua Ferruginosa va diffondendosi straordinariamente, non solo nelle nostre provincie, ma anche in lontane contrade. E noi dopo di averla largamente usata, non possiamo a meno di non trovare pienamente giustificato un tale favore.

A ciò si aggiunge ora altra autorevole sanzione coll'analisi dell'Acqua medesima istituita dall'onorevole prof. G. Bizio di Venezia e presentata a quel Reale Istituto Veneto nell'adunanza del 28 aprile p. p.

L'Autore termina il suo lavoro, presentando un parallelo tra la composizione dell'Acqua predetta, e quella delle fonti di Recoaro, da lui medesimo analizzate e mette con esso in evidenza la superiorità dell'Acqua dell'ANTICA FONTE DI PEJO, la quale abbonda maggiormente di ferro e di gas acido carbonico, ed ha il vantaggio di sfuggire alla censura di quel gesso che guasta buon numero delle sorgenti di Recoaro. (215)

Prof. **Ferdin Colletti** - Dott. **A. Barbò Soncin**, Edit. e Compil. - Dott. **Garbi**, Ger. Si può avere dalla Direzione della Fonte in Brescia e dai sigg. Farmac. **Poggi** Città.

FABBRICA TURACCIOLI

NAZIONALI ED ESTERI

FRONTALI PER USO CAPPELLI

al dettaglio ed all'ingrosso

con tubi di gomma Ceralacca, Stagnuole, e macchine da imbottigliare a prezzo di Fabbrica

di ALESSANDRO BEFFAGNA

IN VIA S. FERMO N. 1266, E A GENOVA IN VIA GARIBALDI 2186

PRIMA

Esposizione Universale

DELLA

Federazione Agricola Italiana

IN FIRENZE

dal 18 al 27 Maggio 1880

Grandi facilitazioni concedute dalle Strade Ferrate

La tipografia del "Bacchiglione", eseguisce

VIGLIETTI DA VISITA

A

Lire 1.50 al Cento

Raccomandato dalle più celebri autorità medico-chimiche per le sue proprietà eminentemente igieniche.

CAFFÈ GRÜTZNER

Questo nuovo preparato, con egual favore accolto nelle famiglie, istituti, ospitali, ecc. ecc. di Germania e d'Italia, varia da tutti i caffè surrogati finora conosciuti e sostituisce molto opportunamente il caffè coloniale. Misto a quest'ultimo ne aumenta l'aggradevolezza e ne neutralizza l'azione eccitante e pernicioso.

Unica fabbrica in Italia: **G. Campanelli e C. in Brescia.**

Rappresentanze Generali: **Brescia** da Pietro Carpani di Paolo; **Crema** dal rag. A. ess. Maestri e vendita dai principali droghieri. 2197

Premiato a parecchie Esposizioni Germaniche

Aggradevole ed economico

BREVETTATO STABILIMENTO ENOLOGICO

GIOVANNI GALLIANI

Speciale laboratorio Chimico per la preparazione

ESTRATTO - TAMARINDO

CONCENTRATO NEL VUOTO

STABILIMENTO (2173)

Milano — Via Melchiorre Gioia, 11 — Milano